

Periodico trimestrale informativo dell'ASS. CULTURALE MITTELEUROPA – Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979
Redazione: via San Francesco, 34 – 33100 Udine Poste Italiane spa Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In. L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Mittleuropa

Anno 45° - N. 2 Settembre 2025



Mittleuropa

n 2/2025



L'europa è un mito, non un'organizzazione..... 4

Adriano Segatori

Il Caffé Trieste a Gerusalemme 14

Giuseppe Colasanto

Tra storia e leggenda:..... 19

il Tocai di San Martino della Battaglia

Umberto Massaro

Aeroporto di Trieste:..... 23

un hub per la Mitteleuropa e non solo...!

Le nostre presenze 26

Save the date 30

Terzo incontro delle città transfrontaliere d'Europa

L'Europa è un mito, non un'organizzazione

Oltre il vizio liberal-materialista

di **Adriano Segatori** (*)

«È l'Europa vecchia femmina in calore filantropico, che si dà ad adorare i senza famiglia di tutto il mondo, lontana, lontanissima dai canoni della romanità, dove l'adozione era il rito per chi pari si conoscessero, e l'uomo meritevole, in ciò superiore alla propria dimensione individuale, avesse un riconoscimento nella, dalla, a favore della comunità. La virtù singolare diveniva, in quell'universo, normale legale: legante e, quindi, collegante»¹.

Anna K. Valerio

Uno dei tanti vizi della modernità, di questa lunga epoca in cui il pensiero omologato è ormai entrato nel codice interpretativo della realtà, è quello di avere **“solidificato il mondo”**², di aver ridotto l'essere umano, la comunità di appartenenza, la vita stessa in un meccanismo più o meno complesso, dimostrando contemporaneamente come «certi aspetti della realtà si nascondono a chiunque la prenda in esame da profano e da materialista, e si rendono inaccessibili alla sua osservazione»³.

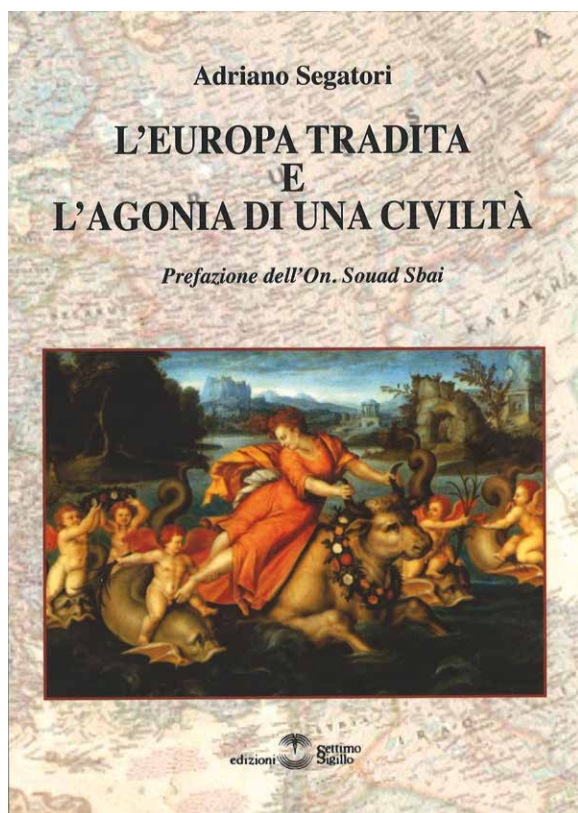
Questo tempo di generale disfacimento di qualunque riferimento simbolico viene chiamato evoluzione, modernizzazione, progresso: un tempo in cui non c'è un passato al quale fare riferimento, né un futuro di speranza verso cui tendere, ma solo **un presente da riempire in modi materiali e sempre più insaziabili. La fase è critica e tendente alla deriva definitiva.**

Dalla procreazione alla morte, dalle relazioni interpersonali alla salute fisica, dall'economia all'architettura, dall'istruzione all'arte e via via elencando, tutto è caduto nella trappola della quantificazione tecnico-scientifica con le usuali domande: quanto vale? A cosa serve?

1 – Anna K. VALERIO (introduzione a) AA.VV., *Il gentil seme. L'idea di Europa: radici e innesti*, Edizioni di Ar, Padova 2004, p. 9.

2 – R. GUÉNON, *Solidificazione del mondo in Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, trad. it., Adelphi, Milano 1982, pp. 113-118.

3 – Ivi.



Chissà se merita? Quanto dura? Cosa ci guadagno? È veramente utile?

Così il mondo si è – è stato – disincantato: «Oggi i riferimenti tradizionali – i miti, gli dei, le trascendenze, i valori – sono stati erosi dal disincanto del mondo. [...] Il risultato è il **politeismo dei valori e l'isostenia delle decisioni**, la stessa stupidità delle prescrizioni e la stessa inutilità delle proibizioni»⁴, evidenzia Franco Volpi, e se questo è vero per le varie sfaccettature della realtà, perché mai non dovrebbe esserlo per la politica. In questo senso, l'avvertimento avviene anche dal fondatore della psicologia archetipica che avvisa del nonsenso nella cura circoscritta e parcellizzata del singolo individuo, mentre «Oggi la patologia la si incontra nella psiche della politica e della medicina, nella lingua e nel design, nel cibo che mangiamo. Oggi la malattia è “là fuori”. [...] I nuovi sintomi sono la frammentazione, la settorializzazione, l'iperspecializzazione, la perdita di energia, l'uso di linguaggi settoriali e la violenza. Abbiamo

edifici anoressici, un mercato paranoide, una tecnologia maniacale»⁵.

Detto per inciso: non vi sembra che in queste cinque righe di Hillman siano già esplicitati i sintomi di questa Europa malata che andiamo diagnosticare? Sintomi di una grave malattia in corso, e che nella negazione delle proprie radici, nella gestione cinica del presente, essa acquista solo la prospettiva di un sinistro e ostile futuro. Ma andiamo per ordine.

Individuare il vizio indicato è facile, più difficile è combatterlo e sconfiggerlo perché incistato da un paio di secoli nella mentalità generale e condizionante la stessa visione del mondo. Il tarlo è nella politica, nell'idea stessa dell'azione politica e del suo significato più pregnante.

Anzi, si potrebbe proprio dire che questo tarlo ha talmente tanto indebolito l'essenza stessa del valore della politica, europea e non solo, da portarla alla sua resa incondizionata grazie all'intervento di ferventi tecnocrati e di disfattisti filantropi. È in questa cornice ideologica che si comprende come «L'obiettivo implicito della Open Society è sottrarre le decisioni sull'immigrazione agli Stati nazionali per trasferire la loro gestione a enti sovranazionali»⁶, fenomeno di sconvolgimento europeo, oppure l'esplicito avvertimento di un Klaus Schwab il quale preannuncia come «I governi devono altresì acquisire consapevolezza che è in atto una transizione del potere decisionale da attori pubblici a soggetti privati e da istituzioni consolidate a network spesso non ben definiti. [...] I governi sono tra gli organismi istituzionali più influenzati dal carattere sempre più transitorio ed evanescente che sta assumendo il potere politico. [...] In definitiva, è **il grado di adattamento dell'istituzioni che ne determinerà la sopravvivenza**»⁷.

4 – F. VOLPI, *Il nichilismo*, Laterza, Bari 2004, p. 175.

5 – J. HILLMAN, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, trad. it., Adelphi, Milano 2002, pp. 124-5.

6 – R. PECCHIOLO, *George Soros e la Open Society*, Arianna Editrice, Bologna 2022, p. 185.

7 – K. SCHWAB, *La quarta rivoluzione industriale*, trad. it., Franco Angeli, Milano 2016, pp. 89-90.



Questi ed altri discorsi, documenti ed esplicite considerazioni, non fanno parte di nessun complotto né si avvalgono di fumosi accorgimenti nelle loro pubblicazioni. Siamo di fronte ad una **dichiarata e manifesta strategia** di cui l'Europa, nella sua istituzione economico-mercantile, risulta essere un esperimento in corso d'opera. Tutto quello che è avvenuto e sta avvenendo – dalla farsa pandemica al delirio green, dalla digitalizzazione alla sorveglianza, dalla mobilità urbana al controllo energetico, dalla ridefinizione delle soggettività e delle relazioni interpersonali fino ad arrivare alla sostituzione etnica – tutto fa parte dello stesso piano di ingegneria sociale.

La coppia costituita dal materialismo nella sua *forma mentis* di visione del mondo, e dal capitale quale strumento pratico di modificazione della realtà concreta, ha sostanzialmente

sostenuto una esplicita strategia – l'ingegneria sociale di cui sopra – che nulla ha a che fare con improbabili, insensati e spesso squalificanti complotti. Con tattiche sottili, basate un po' sulla paura e un po' sulla seduzione, i popoli – da tempo ridotti a popolazione neutra, fluida, quando non semplicemente ad aggregato statistico e demografico – sono stati facilmente resi gestibili senza grandi sforzi di costrizione. «Anche i regimi non totalitari» – osserva correttamente Marco Della Luna – «lavorano per mutare e guidare l'opinione pubblica, produrre consenso, impiantare una concezione del mondo e dei valori condivisa, che renda più prevedibile e più governabile il comportamento popolare»⁸.

8 – M. DELLA LUNA, *Oligarchia per popoli superflui*, Edizioni Koinè, Roma 2010 p. 42.

C'è stato un momento in cui, magari in maniera maldestra e certamente bellicosa, l'Europa tentò di dissolvere la cappa liberal-materialista che si stava pesantemente addensando su quello che è chiamato il *secolo breve*. Robert Conquest lo ha chiamato *Il Secolo delle Idee Assassine*⁹: una parziale e settaria verità. Parziale perché le vittime di quei cambiamenti epocali sono solo un aspetto di una scontata realtà; settaria perché, dal suo punto di osservazione progressista e liberista, rifiuta di «riconoscere ai totalitarismi la dote di aver avuto la vista storicamente molto lunga: quelle totalitarie erano state rivoluzioni contro la riduzione della società al mercato capitalistico»¹⁰.

Alla fine, **ha prevalso il liberal-materialismo** che, come un'inarrestabile infezione, ha corrotto menti e relazioni, individui e nazioni, in un contagio che è arrivato ad intaccare l'idea stessa di politica. È questa la matrice dell'Unione Europea: un'organizzazione mercantile gestita da una oligarchia finanziaria, per altro con la *benedizione ideologica* di Milton Friedman, Premio Nobel per l'economia nel 1976, il quale molto candidamente aveva dichiarato: che «Il merito del mercato è quello di ridurre enormemente il numero delle questioni che devono essere decise per via politica»¹¹, una considerazione elaborata già nel lontano 1962.

È su queste basi, e con questa premessa, che il 1° novembre del 1993 si fonda ufficialmente l'Unione Europea, un'entità senza Europa.

9 – Cfr. R. CONQUEST, *Il Secolo delle Idee Assassine*, trad. it., Mondadori, Milano 2002.

10 – F. GERMINARIO, *La coscienza annientata*, Asterios, Trieste 2019, p. 18.

11 – M. FRIEDMAN, *Capitalismo e libertà*, trad. it., Studio Tesi, Pordenone 1987, p. 28.

L'Europa come organizzazione

«L'importanza delle istituzioni più prettamente politiche (partiti, assemblee, vertici ministeriali) nella nostra società è infatti in progressivo calo a vantaggio delle componenti amministrative, tecniche, gestionali, più adatte ed in sintonia con l'ambiente creato dal Sistema e più sganciate dalle appartenenze nazionali»¹².

Guillaume Faye

C'è una differenza abissale tra organismo ed organizzazione. Il primo è attivo, progettuale, dinamico, propositivo; la seconda è passiva, sterile, rigida, bloccata.

Il primo grande inganno che riguarda l'Europa è linguistico, quindi concettuale: *Comunità Europea* è un falso semantico ed epistemologico. La comunità prevede una serie di elementi fon-

12 – G. FAYE, *Il sistema per uccidere i popoli*, trad. it., Società Editrice Barbarossa, Milano 1997, p. 41.



La battaglia di Vienna – Pauwels Casteels

danti non negoziabili e già fissati nella sua etimologia: «dal verbo *communio*, munire, fortificare, custodire»¹³ e, separatamente, da *cum munus*, con dono, con dovere. Essa è fondata sul *legame*, ovvero su qualcosa di tramandato, di interiorizzato, di spiritualmente sentito, tant'è che nella lingua germanica questo entusiasmo di unione di uomini in una vera e propria totalità psichica viene condensata in un unico termine: *Gemeinschaftsgefühl*, **sentimento comunitario**, spirito di solidarietà.

Qualcuno trova questi elementi in quella che è attualmente la sedicente Unione Europea?

Il processo di preparazione e di realizzazione avrebbe potuto essere certamente diverso se i suoi formatori avessero avuto l'onestà politica e

il coraggio intellettuale quantomeno di attenersi a quella radice storica che fu la **Mittleuropa**, nella esemplare descrizione dello storico medievista polacco Aleksander Gieysztor: «La Mittleuropa è là dove si scrivono sulle travi i nomi di Gaspare-Melchiorre-Baldassarre, si dorme sotto i piumoni e si regalano fiori ad una donna in numero dispari, ovvero un'appartenenza di religione, di abitudini e di buone maniere»¹⁴.

Invece si è verificata – proditoriamente e premeditatamente preparata – una caduta rovinosa di intenti e di obiettivi, con il risultato disa-

13 – C. BONVECCHIO, *Dove va l'Idea di Tradizione?*, Settimo Sigillo, Roma 2005, p. 15.

14 – A. SEGATORI (Introduzione a) *Mittleuropa ed Euroregione: il segno di un destino?*, Mimesis, Milano-Udine 2012.

stroso che è davanti agli occhi di tutti coloro che vogliono vedere. Come precisa con lucida obiettività Claudio Bonvecchio, «L'Europa ha optato per essere un ibrido contenitore di popoli, Stati ed etnie, accorpati da un unico collante: l'assoluta priorità dell'economico ed un sostanziale rapporto di dipendenza dal modello sociopolitico americano. Ne è uscito un continente unificato nel nome della moneta e del capitale finanziario, ossequiente alle leggi del mercato, preda del consumo e, persino, incapace di ricordare le proprie origini cristiane nel *Preambolo* di quella pseudo costituzione che i suoi "rappresentanti" hanno, con difficoltà, "partorito"»¹⁵.

È scontato che qualunque rapporto tra persone, e quindi per la stessa ragione è da ritenersi valido fra Stati, risulta già dall'inizio inficiato dalla pregiudiziale burocratica ed economica. Proprio ad evidenziare questa abissale differenza con il criterio comunitario, sempre la lingua germanica dispone di un'altra unica parola: *Gesellschaftsvertrag*, **contratto societario**. Questo patto, che il Codice Civile lo definisce come "l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico patrimoniale", non prevede nessuna comunanza storica tra i soggetti, né qualche attrazione trascendente, e neppure qualche richiamo spirituale: si definisce un obiettivo concreto, si stabilisce una equa ripartizione degli utili, si prevede la possibilità di una rescissione anche unilaterale – Brexit docet – in caso di insoddisfazione per l'andamento del progetto. Alla fine, è questa la struttura che costituisce la società, ed è questa l'origine e il principio ordinatore del vigente Sistema-Europa.

«Insinuare l'idea del peccato originale in una nazione è il modo migliore per coltivarne l'insicurezza»¹⁶ osserva perfettamente Douglas Murray, ed è questa operazione in atto da tempo immemorabile, trovando per esempio in Zygmunt Bauman un attivo sostenitore della riqualificazione dell'Europa attraverso l'accusa metodica e subliminale di sbagli e di crimini.

Afferma, infatti, che «Il passato da piromane dell'Europa può essere una valida ragione per un bell'esame di coscienza e parecchi sensi

di colpa»¹⁷, e facendo proprie le valutazioni di Étienne Balibar sull'Europa sanguinaria, dalle crociate in poi, enfatizza la «devastazione che ha lasciato dietro di sé, così grande e spaventosa nella sua disumanità»¹⁸.

Il rimedio che Bauman ed altri propongono è semplicemente quello autodistruttivo e masochistico già in atto: «L'Europa può svolgere ancora un ruolo fondamentale nel concepimento, nella nascita e nella maturazione di una comunità planetaria, facendo valere la propria capacità di "traduttore del mondo"»¹⁹. Ecco svelato, con sottile perfidia e scaltra ipocrisia, l'obiettivo nuovo dei costruttori di questa nuova Europa, in un suo continuo e incancellabile risarcimento: **Fine espiazione? Mai**.

Questa pseudo Europa, alla fine, è solo un sistema tecnico-funzionale su base economica in cui gli Stati, senza un'autentica sovranità nazionale, costituiscono una melassa indistinta di egoismi, anche questi malamente gestiti da burocrati corrotti e tecnocrati spregiudicati. «Questa politica ha funzionato solo nella misura in cui i suoi fautori hanno mentito all'opinione pubblica e tenuto nascosti i propri obiettivi»²⁰, ma il vento sta cambiando, e la visione unipolare scricchiola e mostra crepe sempre più confortanti, almeno per certi punti di vista.

Facendo propria una verità, che «L'Europa è la patria degli europei, e noi europei abbiamo diritto di essere ipsocentrici»²¹, riusciranno gli Stati europei, ognuno nelle proprie identità e

15 – Ivi, pp. 23-4. Per correttezza storica e filosofica, è opportuno e legittimo riconoscere come pagane le radici identitarie dell'Europa, poi soppiantate in tempi differenti e con modalità diverse dalla comparsa più o meno pacifica e accomodante del giudeo-cristianesimo. Per un approfondimento si consiglia L.L. RIMBOTTI, *Le radici pagane dell'Europa: una lotta per l'identità* (pp. 81-117) in AA.VV. *Il gentil seme. L'idea di Europa: radici e innesti*, cit.

16 – D. MURRAY, *La strana morte dell'Europa*, trad. it., Neri Pozza, Vicenza 2018, p. 182.

17 – Z. BAUMAN, *L'Europa è un'avventura*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2006, p. 41.

18 – Ivi, p. 42.

19 – Ivi, p. 90.

20 – D. MURRAY, *La strana morte dell'Europa*, cit., p. 319.

21 – Ivi, p. 320.

specificità, a trovare la propria rinascita in un nuovo mondo multipolare e all'interno di una volontà comune? Ecco l'obiettivo del prossimo futuro, e come ogni esame e progetto è bene iniziare dalle criticità, che nel caso in questione deriva dal fatto che «L'idea europea iniziale e fondatrice, quella di creare una entità autonoma al servizio dei popoli europei interessati, si è perduta nel mercato cosmopolita. Nello stesso tempo, l'allontanamento dal progetto comunitario europeo rende tanto più difficile la conciliazione degli interessi e dell'identità»²². Partiamo da questa deviazione per arrivare ad un progetto di rinascita o, se vogliamo, di riconquista.

Il politologo francese Gérard Dussouy, docente all'Università di Bordeaux, è molto chiaro nel delineare la **«necessità di un «potente Stato europeo»**²³, in cui uno spirito condiviso di partecipazione ad una Storia comune trascenda le cronache locali e si elevi ad «imperium europeo, l'unico in grado di preservare le nazioni europee, dissociate dai loro Stati divenuti obsoleti, impedendo al contempo all'Europa di uscire presto dalla storia»²⁴.

Come ha scritto Claudio Bonvecchio, «L'Europa ha bisogno d'altro. Ha bisogno di ritrovare, con coraggio, il suo **destino di unità e identità**. Deve ritornare ad essere una comunità: moderna e tecnologica ma ancorata a valori storici, etici e trascendenti, indiscutibili ed irrinunciabili»²⁵, ed è proprio sul Destino – parola magica e evocativa – che si devono basare i tre paradigmi di cui si parlerà. Destino che è l'antico daimon individuale, la vocazione, che affonda nel retaggio della cultura, da cui parte la forma identitaria, che dev'essere definita e difesa dall'azione politica.

Risvegliare il passato per creare il futuro

«Nel momento della sua decadenza, l'Europa può giocare ancora – malgrado non lo creda e, forse, neppure lo voglia – un compito importante e determinante. È quel compito qui è chiamata dalla sua centralità geopolitica [...]. È la storia a chiamarla ad un ruolo importante decisivo, nel momento in cui i delicati e fragili equilibri planetari richiedono – oggi più che mai – antiche nuove forze che contrastino l'espansionismo cosmopolita di chi si propone di pianificare le culture, le diversità, le storie e i popoli sotto il globalismo del mercato e il dominio del capitale»²⁶.

Claudio Bonvecchio

22 – G. DUSSOUY, *Fondare lo Stato europeo. Contro l'Europa di Bruxelles*, trad. it., Controcorrente, Napoli 2016, p. 91.

23 – Ivi, p. 107.

24 – Ivi, p. 126.

25 – C. BONVECCHIO, *Europa: Storia, Destino e Identità in Mittleuropa ed Euroregione: il segno di un destino?*, cit., p. 19.

«L'Europa non è nata dai trattati della fine del XX secolo. Essa è nata da popoli fratelli che, tra il Mar Baltico e l'Egeo, per alcune migliaia d'anni, dettero origine a una comunità di cultura senza eguale»²⁷. È da qui che bisogna partire, da questi tempi lontani, e non certo per rievocare, con atteggiamento inerme e rassegnato, le glorie e i trionfi passati. Come ha scritto con arguzia e profondità Gustav Mahler, «Tradizione è salvaguardia del fuoco, non adorazione delle ceneri». Ritorno al passato non è regressione, ma **riscoperta delle radici**. Riconoscere le radici è il passaggio essenziale per arrivare all'identità.

«Oggi», riconosce giustamente Murray, «l'eredità del passato si è ulteriormente impoverita e siamo ancora più lontani dalle fonti da cui quella cultura traeva la sua energia»²⁸, ma ciò non significa che la fonte sia esaurita, né che l'energia sia dissipata: essa ha solo bisogno di essere riconosciuta, in attesa soltanto di essere riattivata. In questo senso, si parla spesso – e troppe volte a vanvera – di ritorno alle radici, ma questo ritorno non è un automatismo burocratico, né una procedura intellettualistica. Contro la nostalgia incapacitante le azioni da svolgere vanno in tre direzioni, simultaneamente in maniera coordinata. La prima interessa la *Cultura*, intesa come complesso di tasselli di un puzzle esistenziale, come storia, geografia, arte, musica, filosofia, tradizioni, memoria, orgoglio – «La nostra è una delle poche culture su questo pianeta talmente disponibile all'autocritica e all'ammissione delle proprie iniquità da riuscire a far arricchire i suoi denigratori»²⁹. La seconda lavora sull'**Identità**, quale espressione di comunità varie ma di tradizione unica: «[...] essa possiede un genio proprio, dalle radici plurimillennarie. Dai loro lontani avi, gli europei hanno ricevuto non solo un'eredità linguistica, ma una visione del mondo comune. Questa eredità non crea alcun diritto: obbliga. Questo è oggi il nostro compito: rivendicare ciò che siamo»³⁰. La terza è la rifondazione della *Politica*, intesa come Arte Regia di gestione dello Stato e delle relazioni internazionali secondo l'intendimento di Platone, e non certo la gestio-

ne manageriale di un'organizzazione economica transnazionale a sfondo capitalistico; politica come regia di scenari fatti di popoli e di idee – la struttura della Mitteleuropa è un esempio a noi vicino – e non certo spazi indistinti senza sovranità per agevolare i mercati e distribuire più facilmente merci e uomini; politica come rivendicazione della propria fondazione spirituale senza la quale ogni apertura al meticcio e alla sottomissione diventa normale, e prevale la tecnocrazia, senza anima e senza etica.

Questa Europa, nata in laboratorio senza un mito fondativo, è concretamente finita, ma per certi versi la sua fine è più distanziata nel tempo, almeno per quanto riguarda un'interpretazione simbolica degli eventi. La Santa Alleanza può essere considerata come l'ultimo grande tentativo di difesa europea, e la prima guerra civile del 1914-1918, aldilà degli specchi deformanti degli interessi economici e delle conflittualità indotte, è stata un'operazione di sottile strategia per eliminare in un colpo solo il regime aristocratico-imperiale della Russia zarista, il sistema conservatore della Germania e lo spirito cattolico dell'Austria. L'intervento americano lo dimostra e, con esso, viene gettato il seme infestante della globalizzazione.

Per concludere analizzando il titolo, si può concordare sul fatto che siamo *residenti* in un'Europa che non c'è, altrimenti, se ci fosse, dovrebbe dire che *abitiamo* nell'Europa. Sembra un gioco di parole o un divertimento semantico, mentre in realtà i termini *risiedere* e *abitare* comportano due vere e proprie conflittualità di significato. *Risiedere* è per il cittadino del mondo globale, per il cosmopolita, per l'apolide proprio etimologicamente inteso del *senza-città*; *abitare* – da cui *habitus*, mentale, culturale, storico – è,

26 – C. BONVECCHIO, *Europa degli eroi. Europa dei mercanti*, Settimo Sigillo, Roma 2004, pp. 88-9.

27 – D. VENNER, *Storia e tradizione degli europei*, trad. it., L'Arco e la Corte, Bari 2019 in AA.VV. *Perché l'Europa si risvegli*, Passaggio al bosco, Italia 2021, p. 125.

28 – D. MURRAY, *La strana morte dell'Europa*, cit., p. 227.

29 – Ivi, p. 279.

30 – H. LEVAVASSEUR, *L'eredità indoeuropea* in AA.VV., *Chi siamo? Alle origini dell'identità europea*, Passaggio al bosco, Italia 2023, p. 34.



I 6 Padri Fondatori dell'UE, da sinistra Johan Willem Beyen (NL), Joseph Bech (LU), Paul-Henri Spaak (BE), Gaetano Martino (IT), Walter Hallstein (DE, delegato per Adenauer), Christian Pineau (FR)

invece, per il cittadino radicato, per il portatore di costumi e di retaggi: è «una funzione esistenziale ed etologica [...] indispensabile all'equilibrio psichico degli individui e dei gruppi»³¹.

Questa è una pseudo Europa senza Stati sovrani, ma un insieme di entità in concorrenza, quando non in conflitto, tra loro. È un'Europa senza un principio ontologico e trascendente che abbia il potere di fascinazione degli stessi Stati che la compongono. Questa è la realtà. L'ipocrisia, poi, è espressa nella stessa retorica della politica, nel momento in cui «La dimensione del 'Politico' [è stata ridotta ad] un vuoto simulacro, di una struttura formale a garantire l'organizzazione della società e la sua riproduzione»³².

Che fare? scomodando Lenin. Non ci sono decisive novità all'orizzonte, o comunque quelle che appaiono non sembrano intenzionate a superare la mentalità amministrativa ed inoltrarsi nel campo del simbolo e del mito. Un grande giurista e politologo del '900, Carl Schmitt, ha

ampiamente trattato la questione del 'politico' e dello Stato, evidenziando l'**importanza psicologica e storica del mito**, tanto che «Il mito diventa sia radice stessa dell'essere del 'politico', sia lo strumento migliore per coglierne pienamente lo sviluppo storico. Anzi la storia può anche essere concepita come luogo dello scontro di grandiosi miti politici»³³.

Per certi versi si può dire che questa organizzazione economico-amministrativa farà di tutto per impedire il sorgere di una personalità portatrice ed evocatrice di un mito europeo. Tutti i grandi personaggi decisionisti della storia – siano stati religiosi, anarchici, fascisti o comunisti – sono stati attivatori di miti, poiché non c'è mai stato «mito politico senza decisio-

31 – G. FAYE, *Il sistema per uccidere i popoli*, cit., p. 57.

32 – C. BONVECCHIO, *Il politico impossibile*, Giappichelli Editore, Torino 1990, pp. 152-3.

33 – Ivi, p. 188.



ne»³⁴, si può dire che non c'è Storia senza mito e senza decisione.

Questa non-Europa è gravemente malata di paralizzante burocratismo, di asfissiante retorica, di impotente razionalismo, e queste tare hanno fatto in modo che «un po' tutta la politica contemporanea, compresi dunque i sistemi politici democratici e pluralisti, ha tradito la presenza di richiami più o meno occulti ai metri politici»³⁵.

Cultura, Identità e Politica: i tre catalizzatori del mito Europeo contro l'inciviltà, l'indifferenziato e il management. Tre elementi con cui fare i conti in quel terreno incontaminato e sempre fertile che Georges Devereux, antropologo e psicoanalista ungherese, ha inquadrato come «inconscio etnico [...] la parte inconscia che l'individuo ha in comune con la maggioranza dei membri della sua cultura, che si trasmette in via transgenerazionale attraverso una sorta di insegnamento non biologico e che viene sottoposta agli stessi processi di rimozione»³⁶. Sarà solamente da questo terreno ancestrale che i tre catalizzatori potranno sviluppare e far germogliare i semi dell'orgoglio e della gloria per la **rinascita di una tradizione sempre ardente** sotto le ceneri della distruttiva inciviltà contemporanea.

34 – F. GERMINARIO, *Totalitarismo in movimento*, Asterios, Trieste 2023, p. 154.

35 – Ivi, p. 80.

36 – S. INGLESE, *Radici strappate e malattie i migranti in* AA.VV., *Djon Djongonon*, Edizioni Colibrì, Milano 1999, p. 125.



(*) BIOGRAFIA

Segatori Adriano, psichiatra-psicoterapeuta, Ph.D. in Scienze Sociali e Comunicazione Simbolica, Giornalista Vice Direttore di Electomagazine.it

Pubblicazioni individuali: *Il suicidio. Eventi e comportamenti*, Sensibili alle foglie, Roma 200; *La comunità vivente*, Edizioni di Ar, Padova 2002; *L'anima e le sue parole*, Edizioni di Ar, Padova 2004;

Oltre l'utopia basagliana. Per un nuovo paradigma della psichiatria. Fondamenti psicosociologici e sociopolitici della Legge 180, Mimesis, Milano 2010; *Dove va l'anima?*, Settimo Sigillo, Roma 2022;

Società tossica e sistema spacciatore. Dalle dipendenze alla pandemia: intossicazione e addomesticamento di massa, Settimo Sigillo, Roma 2022; *Covid-19. 31 gennaio 2020-31 gennaio 2022. Due anni di terrorismo informativo, di manipolazione di massa e di dittatura sanitaria*, Settimo Sigillo, Roma 2022; *Analisi di una imbarazzante narrazione. Illusionista della salute e demolitore della sanità: gestione fallimentare del Ministro Roberto Speranza*, Settimo Sigillo, Roma 2022; *L'Europa tradita e l'agonia di una civiltà*, Settimo Sigillo, Roma 2023; *"Il processo involutivo e la seduzione nichilista. Dalla legge del patriarcato all'anomia della depravazione fluida"*, Settimo Sigillo, Roma 2024; *Pornocrazia. Imbrogli, mistificazioni, truffe e plagi della democrazia*, Heimat, Gorizia 2025

Pubblicazione in collettanea: *Il manifesto di psiche*, Sensibili alle foglie, Roma, 1999; *Dal Leviatano la salvezza*, Mimesis, Milano 2014.

Innumerevoli altri saggi e articoli di analisi politica e psicosociale in collaborazione con riviste specialistiche.

Il Caffè Trieste a Gerusalemme

Un angolo di Mitteleuropa trapiantato in Medio Oriente

di Giuseppe Colasanto (*)

Giuseppe Colasanto, da funzionario della Polizia di Stato ha a lungo “camminato sui confini”, impiegato in missioni in aree di frontiera, quali Lampedusa, Ventimiglia, Bosnia-Herzegovina, Kosovo, Albania, Libia; ha terminato la sua carriera a Trieste, come dirigente della Polizia di frontiera, poi, divenuto funzionario di una agenzia dell’Unione europea è stato dislocato in Giordania e Libano.

Colasanto racconta: «Di recente, dovevo recarmi per una riunione a Gerusalemme e un mio collega austriaco mi suggerisce l’Ospizio austriaco. All’inizio resto basito, ma poi provo a seguire il mio istinto, mi appunto l’indirizzo e ci vado. Gerusalemme, la città Santa, profumo d’Oriente, anice e incenso, a pochi metri gli uni dagli altri campanili e minareti, sinagoghe e cupole dorate, torri e mura merlate, religioni, popoli e lingue, che si sovrappongono, si contaminano, si capiscono e si odiano, in un quadrangolo ampio poco più di un chilometro quadro, ove tutto ha inizio e fine. Ma a Gerusalemme adesso, soprattutto, si respira la guerra.

Cammino tra i vicoli contorti del quartiere musulmano nella città vecchia, anche se non ci sono turisti, il solito vociare del mercato, profumi di spezie lontane e pane appena sfornato, il fascino dell’Oriente, ma anche tensione, militari e pattuglie armate ovunque. All’angolo tra la strada che conduce dalla seconda alla terza stazione della Via Dolorosa, trovo quasi d’improvviso un grande palazzo con una scritta su pietra, **Österreichische Hospiz zur Heiligen Familie**, l’Ospizio austriaco della Sacra Famiglia. Alzo lo sguardo oltre gli alberi e le piante del giardino e, in alto, sul tetto dell’edificio, sventolano due bandiere, quella austriaca e quella vaticana. L’intera struttura ha impronta architet-



La Biblioteca
dell'Ospizio austriaco
a Gerusalemme

tonicamente viennese, una sorta di avamposto Asburgico in Terra Santa, siamo a quattro minuti a piedi dalla grande moschea Al Aqsa, la spianata delle moschee e il tempio di Salomone, ci si stenta a credere. Ma la sorpresa maggiore è all'interno. Suonato il piccolo campanello entri nell'atrio, le spesse mura impediscono alle voci e al chiasso di penetrare e l'atmosfera diviene mielosamente retrò, come un lento valzer viennese.

Nella seconda metà del XIX secolo, quando l'Impero Ottomano era ormai in fase di sfaldamento, l'Imperatore d'Austria chiese una base in Terra Santa per l'accoglienza dei propri pellegrini. Fu fondato così nel 1854 l'Ospizio Austriaco Sacra Famiglia dall'allora Arcivescovo di Vienna, che ne è ancora oggi il proprietario. Nel novembre del 1869 lo stesso Imperatore Francesco Giuseppe nel corso del suo viaggio per celebrare l'apertura del Canale di Suez fu per alcuni giorni ospite all'Ospizio Austriaco. Fu il primo monarca europeo a visitare la Terra Santa dalla fine delle Crociate, spingendosi nel suo viaggio sino a Betlemme e quindi in Giordania e a Jericho, dove fu allestito un summit tendato, organizzato dal Sultano.



Fino al 1918 l'Ospizio del Pellegrino servì anche come residenza per il console d'Austria in Gerusalemme, ed ebbe funzione di protettore per i cattolici e per gli ebrei ashkenaziti. Nel 1939 l'Ospizio fu confiscato dagli inglesi in quanto «proprietà tedesca». Dopo il 1948 fu convertito dalle autorità giordane in ospedale. Solo nel 1985 l'ospedale fu chiuso e l'edificio restituito all'Austria.

Il ragazzo che mi apre è di Salisburgo e, come gli altri addetti e addette, è un volontario che da lunga tradizione austriaca permette tale esperienza ai giovani, che una volta potevano svolgere qui il periodo di leva militare. Mi dice che deve uscire dal portone d'ingresso per rendersi conto di trovarsi a Gerusalemme.

Foto rarissima del viaggio dell'Imperatore Francesco Giuseppe in Medio Oriente, qui il summit tendato tenutosi a Jericho tra la delegazione Imperiale austriaca, con visibile al centro l'Imperatore e gli alti dignitari ottomani, tratta dal Jerusalem Korrespondenz n. 29/24

(*) Per chi voglia approfondire tale viaggio dell'Imperatore Francesco Giuseppe: *Reise nach Jerusalem: Franz Joseph – Politiker, Pilger, Privater Kommentierte Edition von Beda Dudíks Kaiser-Reise nach dem Oriente* Hardcover – 4 dicembre 2023.

Alla reception, mi consigliano lo sguardo su Gerusalemme dalla terrazza dell'Ospizio. Salgo lo scalone e mi affaccio dall'ampio terrazzo, si spalanca davanti ai miei occhi tutta la città, mentre il sole della sera dipinge di rosso moschee e minareti, chiese e campanili, cupole e antiche case. Ti senti al Centro del mondo.

Poi scendo nell'area destinata a foresteria e si capisce subito che non ci troviamo semplicemente in una grande guest house, ma anche in un centro culturale e punto di incontro, una ricca

Il Gran Salone dell'Ospizio austriaco a Gerusalemme



biblioteca adornata in legno, con una sala concerti, che mi dicono molto frequentata anche da ebrei.

Quindi, mi invitano nella caffetteria a pian terreno, pare di entrare in una *Wiener Kaffeehaus*, il nome è iconico: “**Cafè Triest**”, all’epoca il principale porto marittimo ed emporio commerciale dell’Impero asburgico. La polizza di carico mercantile *via Trieste* suonava in quel periodo familiare in tutti gli approdi del Mediterraneo e non solo. Una cerniera cosmopolita storico-geografica e culturale tra Mondi all’apparenza lontanissimi. Il cartello di ingresso cita: “**Cafè Triest, dal 1864**”. Le luci ambrate, i tavolini con il ripiano in marmo e le sedie in legno, alle pareti le immagini di Francesco Giuseppe e di una giovane Principessa Sissey, accanto alla macchina per il caffè un crocifisso seicentesco, completano questo microcosmo danubiano. La musica classica fa da sottofondo al seducente fascino della grandezza perduta. Clienti sprofondati in sofà imbottiti di trapunte rosso scuro, leggono giornali e sfogliano riviste in tedesco, chi scribacchia, chi gioca a scacchi, insomma un punto di riferimento per austriaci o, più in generale, per *german speakers*.

Il menù è riportato in tedesco e inglese, i prezzi in euro, siamo in Europa, lo *shekel* israeliano non è qui contemplato. Accanto al mio tavolino siede una signora con un elegante cappellino in paglia, ordina *Wiener Schnitzel* e *Kartoffel* (cotoletta viennese e patate), con boccale di birra e per concludere una fetta di *sacher* torta. Ingenuamente al bancone chiedo se hanno dello strudel alle mele. La ragazza bionda e gote rosse, mi risponde con accento tedesco di sì, meravigliata che io abbia potuto mettere in dubbio una tale certezza!

Il Cafè Triest, sembra immerso in una di quelle atmosfere da crepuscolo di un impero, magistralmente pennellate da Joseph Roth nel suo capolavoro ‘La marcia di Radetzky’. Esso appare un **non-luogo sospeso nel tempo**, che allaccia una Vecchia Europa al Levante, sa’ di profumo di *krapfen*, di cioccolato e cannella, e ci si trova a proprio agio immersi in questa atmosfera nostalgica e rarefatta di Imperi ormai tramontati. In una zona limitrofa della città vecchia, troviamo la Missione ecclesiastica russa, con all’interno gli alloggi dello zar Alessandro II e ove, ancora, si parla esclusivamente russo.

Lontano da questo surreale angolo di Mittleuropa trapian-tato in Medio Oriente, l’insidioso risuono della vita reale che si svolge fuori. Apro il pesante portone, il richiamo del *muezzin* che invita i fedeli alla preghiera, davanti a me un minareto cui sotto transitano donne arabe velate e uomini con la *kippah*, mentre soldati israeliani si dirigono a passo svelto verso la vicina Porta di Damasco per l’inizio della ronda serale».



(*) BIOGRAFIA

Giuseppe Colasanto, funzionario della Polizia di Stato ha preso parte a diverse missioni di polizia sotto l’egida della Unione europea in Bosnia-Herzegovina, Kosovo, Albania e Libia poi, da funzionario di una agenzia dell’Unione europea è stato inviato in Medio Oriente, quale Esperto nella gestione delle frontiere. Una attrazione magnetica per le zone di confine, appassionato camminatore e scrittore, ha pubblicato il libro “Oltrefrontiera”, editore Gaspari e alcuni articoli su piattaforme on-line. Colasanto parla inglese, francese e arabo.



ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE
IL TAGLIAMENTO
con sez. ass. I.T.Ag.-I.T.I.-I.T.E.T.
Via degli Alpini 1 – 33097 – SPILIMBERGO (PN)



C.M. PNIS00400G – C.F. 90000290933 | Tel. 0427 40392 | pnis00400g@pec.istruzione.it | pnis00400g@istruzione.it | www.isspilimbergo.edu.it

Tra storia e leggenda: il Tocai di San Martino della Battaglia

NUOVA PUBBLICAZIONE DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"

La leggenda narra che, nel 1856, Napoleone III brindò alla vittoria della battaglia di San Martino alzando un calice di Tocai. Inizia con questo aneddoto la nuova pubblicazione dell'IIS "Il Tagliamento" dedicata allo storico vitigno, dal titolo Tra storia e leggenda: il Tocai di San Martino della Battaglia. Il libro, presentato in occasione del Vinitaly, prosegue le ricerche del volume Note storiche e ampelografiche sul Tocai nel Friuli Occidentale grazie al lavoro di alcuni studenti dell'Istituto di via degli Alpini, coordinati dal professore Umberto Massaro: Asia Clarini, Greta Bortolin, Mattia Fratta, Federico Giacomini ed Elia Tolusso.

«Il successo avuto dalla precedente pubblicazione sul ruolo del Tocai nello sviluppo vitivinicolo del Friuli Occidentale, l'apprezzamento e l'invito a proseguire le ricerche al di fuori della nostra terra, ci ha portato sulle rive del Garda, ove esiste una nicchia di produzione del Tocai di San Martino della Battaglia – ha spiegato Massaro nella sua introduzione –. Come nella precedente pubblicazione, abbiamo cercato di ricostruire la storia del vitigno Tocai e l'importanza rivestita nel territorio, poiché anche qui lo scorrere del tempo e il cambiare delle mode e dei gusti rischiavano di relegarlo ai margini della memoria se non addirittura di cancellarlo».



Gli studenti dell'IIS "Il Tagliamento" con il Presidente del Veneto Luca Zaia al Vinitaly 2025

Dalla leggenda in apertura, la pubblicazione passa a raccontare del Tocai e delle sue origini, attraverso il resoconto dell'istituzione della Denominazione di Origine Controllata e la descrizione delle caratteristiche pedologiche e climatiche del territorio in cui è nato. Il volume offre, poi, una panoramica sul nome del vitigno – riprendendo, in parte, le ricerche effettuate per la stesura della pubblicazione precedente – con un focus sul nome Tocai in provincia di Brescia. Prima di passare alla presentazione delle aziende produttrici, nel terzo capitolo è possibile approfondire le note ampelografiche e organolettiche del vitigno per arrivare, infine, alle odierne tipologie del Tocai.

«Sulle cantine della zona la pubblicazione presenta una dettagliata ricognizione – scrive la Dirigente, Lucia D'Andrea – E su cosa sia il mercato bisognerebbe anche riflettere un po': il mercato siamo noi ed è importante che sappiamo quel che degustiamo e che compriamo. Il lavoro del prof. Massaro, e degli studenti che sa ogni volta coinvolgere nelle sue ricerche, ha quindi non solo un valore di conoscenza ampelografica, ma anche di coscienza sociale e civile – conclude –. Fa parte di quella educazione civica che alcuni, improvvidamente, accusano la scuola di trascurare. Eccone invece qui un bell'esempio».

Note storiche e ampelografiche sul Tocai nel Friuli Occidentale

LA STORIA DEL VITIGNO FRIULANO PER ANTONOMASIA DIVENTA UN LIBRO GRAZIE AGLI STUDENTI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"

«**C**he si tratti di un vitigno austro-ungarico, attualmente scomparso in questi paesi, importato nel Veneto in seguito ai secolari rapporti politico-economici di questo con quelli? Oppure, che si tratti di un vecchio vitigno veneto, trapiantato in Ungheria e poi ritornato a noi con il nuovo nome?». Si analizza anche la possibilità dell'origine austro-ungarica del vitigno nella storia del Tocai raccontata in "Note storiche e ampelografiche sul Tocai nel Friuli Occidentale", pubblicazione realizzata dagli allievi dell'IIS "Il Tagliamento" di Spilimbergo Asia Clarini, Mattia Fratta, Federico Giacomini ed Elia Toluoso con il coordinamento del professor Umberto Massaro.

Nel ripercorrere la storia del bianco friulano per eccellenza, infatti, Massaro e i suoi studenti analizzano anche le ipotesi, già racchiuse nella memoria popolare, che le gemme del Tocai avessero un'origine austro-ungarica. Trattando gli elementi ampelografici, raccontano la nascita e la diffusione del Tocai, non

mancano di approfondire le origini della denominazione del vitigno - che, come sappiamo, dal 2006 ha cambiato nome -, ma anche i piani di sviluppo e di riscoperta avvicendatisi negli anni.

Partendo dalla prima comparsa nel menù del pranzo di gala per l'inaugurazione del Canale Colle-Vivaro nel 1956, la pubblicazione ricostruisce la storia e le difficoltà che hanno caratterizzato l'individuazione e la definizione. Con puntuali documentazioni, nella ricerca si ricorda anche la parentela genetica con il Sauvignon, grazie all'intuizione di alcuni studiosi italiani e stranieri. Insieme a quelle del Tocai, il libro ripropone le vicende delle cantine e dei vivai del territorio fino ad arrivare ai giorni nostri, a chi, tuttora, porta avanti la ricerca e lo sviluppo dei vecchi vitigni del Friuli Occidentale. Ecco, allora, che possiamo leggere di Emilio Bulfon - pioniere dell'ampelografia delle nostre zone - e del professor Italo Cosmo, che si occupò di ampelografia fin dagli anni Trenta. "Note storiche e ampelografiche sul To-



Il professor Umberto Massaro con i suoi studenti e il Presidente del Veneto Luca Zaia al Vinitaly

cai nel Friuli Occidentale” riporta anche una prefazione di Angelo Costacurta, accademico georgofilo e consigliere dell’Accademia italiana della vite e del vino. È lui a ricordare che il Tocai friulano comparve nel Veneto Orientale agli inizi dell’Ottocento con il nome di Tokai e diventò in breve quasi una bandiera del Friuli, tanto che, dagli anni Trenta porta questo nome, grazie all’intervento del professore Giovanni Dalmasso, Direttore della Stazione sperimentale di viticoltura ed enologia di Conegliano, che così lo battezzò. Le travagliate vicissitudini del vitigno non sono però relegate alla storia passata. Lo stesso Assessore Stefano Zannier, in un passaggio del libro, dichiara che parlare di Tocai vuol dire “toccare un tema ancor oggi sentito, non solo dagli appassionati del settore: una componente della nostra tradizione vitivinicola, un vino che per ragioni amministrative è stato quasi relegato nella

“soffitta della storia”, forse sperando potesse venire dimenticato... e con esso sia il modo sia le giustificazioni con cui è stato messo alla porta. Una parte della nostra identità che oggi prosegue nel suo cammino con il nuovo nome di Friulano, in omaggio alla terra di cui è intima espressione”. **“Note storiche e ampelografiche sul Tocai nel Friuli Occidentale”** è stato presentato al Vinitaly 2024 ed è andato in ristampa grazie al contributo di Cantina Rau-scedo.



Trieste Airport

Friuli Venezia Giulia



Aeroporto di Trieste: un hub per la Mitteleuropa e non solo...!

I dinamici incrementi di traffico dell'aeroporto di Trieste hanno richiamato la nostra curiosità ed attenzione. Il numero di passeggeri e l'offerta di collegamenti diretti lo collocano ormai fra gli hub di medie dimensioni d'Europa. Ma ciò che ci preme sottolineare è che il suo bacino d'utenza è sempre più transnazionale, a conferma della storia, del ruolo e del futuro del Friuli Venezia Giulia. Complimenti!

Paolo Petiziol

SVILUPPO DELL'INFRASTRUTTURA E TERRITORI DI RIFERIMENTO

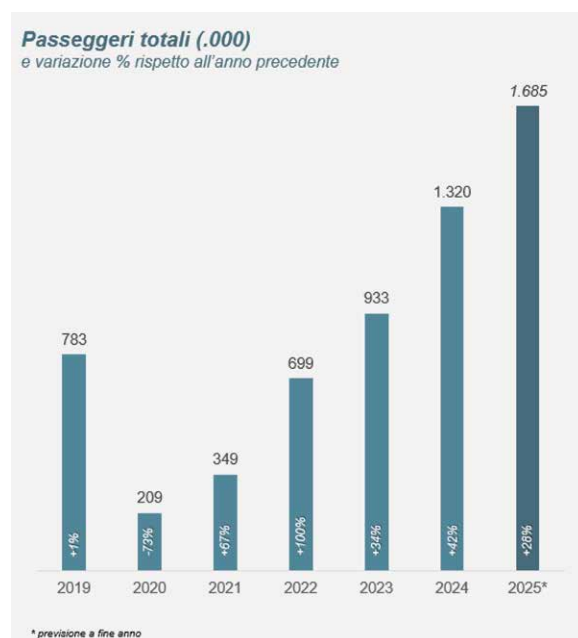
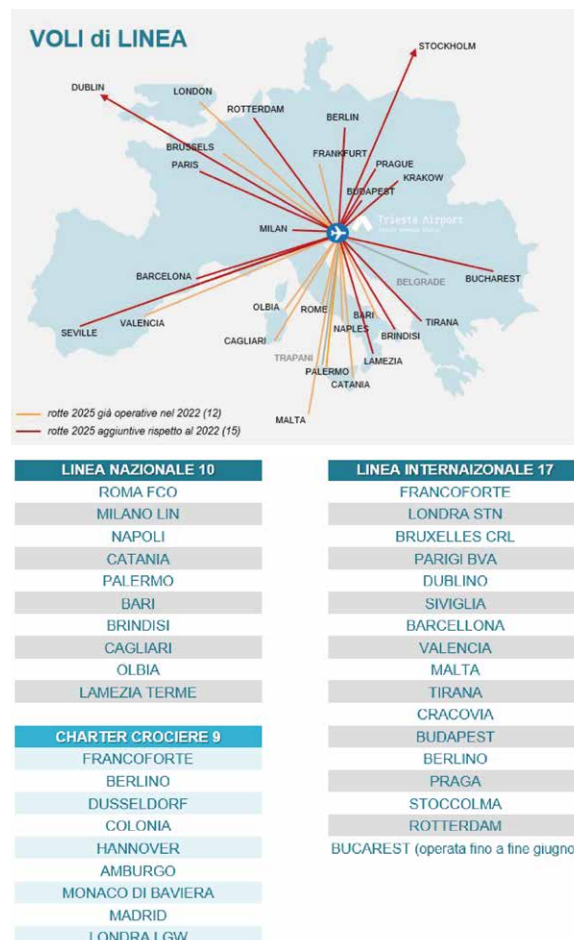
L'aeroporto del Friuli Venezia Giulia è aperto al traffico commerciale dal 1961. Il terminal risalente agli anni '60, ampliato ed adeguato a più riprese nei decenni successivi, viene definitivamente sostituito nel 1998, quando viene ultimata la nuova aerostazione, che verrà poi interamente ammodernata tra il 2016 ed il 2018.

Sempre nel 2018, entra in funzione il polo intermodale annesso all'aerostazione, nodo di scambio modale per passeggeri che include una fermata ferroviaria, un'autostazione, un parcheggio multipiano coperto e nuovi parcheggi a raso, il tutto collegato da una passerella sopraelevata di circa 400 metri.

L'aeroporto del Friuli Venezia Giulia offre i propri servizi di mobilità ad un bacino di utenza che negli ultimi anni è sempre più esteso, non solo i residenti del Friuli Venezia Giulia ma anche quelli di Slovenia e Carinzia dispongono di una offerta di collegamenti aerei in costante crescita dal Trieste Airport. La vocazione transfrontaliera dello scalo regionale è confermato anche dal consistente aumento dagli arrivi turistici che utilizzano lo scalo per visitare i territori regionali e quelli dei paesi confinanti.

L'incremento della connettività e il miglioramento dell'accessibilità ai territori di riferimento del Trieste Airport sono fattori concreti fondamentali per lo sviluppo socio-economico di questi territori. Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia sono aree le cui potenzialità di sviluppo migliora con la crescita dell'offerta di mobilità, il Trieste Airport è un'infrastruttura strategica per i territori transfrontalieri.

TREND DEL TRAFFICO 2019-2025*


NETWORK ESTATE 2022 e 2025:
LE ROTTE DI LINEA SONO PIÙ CHE
RADDOPPIATE, PASSANDO DA 14 A 27


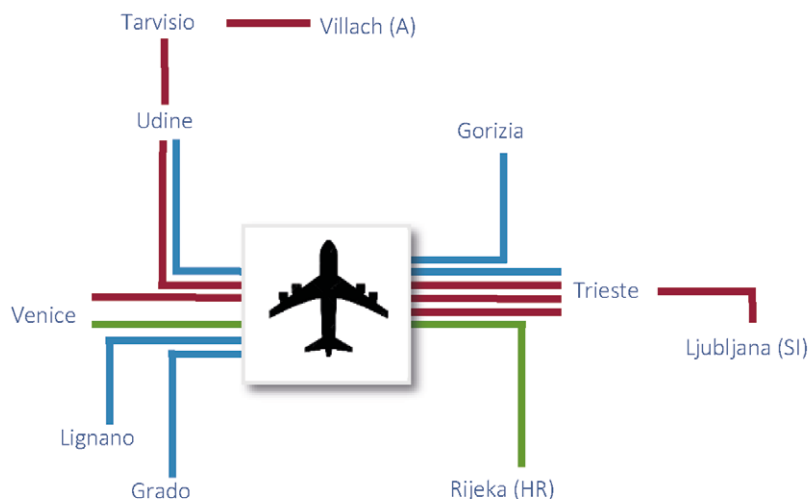
ORIGINI E DESTINAZIONI NEL BACINO D'UTENZA


INTERMODALITÀ – L'INTEGRAZIONE CON LE RETI DI TRASPORTO REGIONALE
E TRANSFRONTALIERE

L'aeroporto del Friuli Venezia Giulia è sempre più un'infrastruttura intermodale che agevola e favorisce lo scambio di passeggeri tra aereo, gomma e ferrovia, incrementando così l'accessibilità dello scalo e i servizi di mobilità pubblica sul territorio.

La fermata ferroviaria Trieste Airport sulla

linea Trieste-Venezia è servita da più di 70 treni al giorno, con collegamenti diretti per Trieste, Udine, Tarvisio, Venezia, Lubiana (Slovenia) e Villach (Austria). Sono inoltre attivi i servizi ad alta velocità (FrecciaRossa e Italo) da/per i principali nodi ferroviari italiani (Venezia, Bologna, Milano e Roma).



UN AEROPORTO SEMPRE PIÙ "GREEN"



Uno dei principali valori del Friuli Venezia Giulia è la preservazione del patrimonio naturale e paesaggistico, valore che ha ispirato le politiche di sviluppo dello scalo regionale.

Dal 2023 Trieste Airport partecipa al programma "Airport Carbon Accreditation" di ACI World, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica. Ottenuta la certificazione ACA di 3° livello (su 5) nel 2024, Trieste Airport prevede di raggiungere la certificazione di 4° livello entro il 2025.

In questa direzione, ad aprile 2024, è entrato in funzione in aeroporto un sistema integrato per la produzione di energia rinnovabile composto da un impianto fotovoltaico da 3,5MW e un impianto di storage con batterie da 600KW di potenza installata. Tale Sistema, con le modifiche tecnologiche realizzate degli impianti di riscaldamento e raffreddamento e gli interventi di riduzione della dispersione di energia dell'aerostazione, già consente di coprire il 70% del fabbisogno energetico dell'aeroporto con l'energia autoprodotta. La consistente riduzione della CO₂ ottenuta con l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili è ulteriormente migliorata con la completa sostituzione, già avvenuta, della flotta dei mezzi aeroportuali con mezzi elettrici.

L'aeroporto, primo in Italia per azzeramento della CO₂, prevede di diventare NET-ZERO entro il 2027.

LE NOSTRE PRESENZE

ConfinsenzaConfini
DOVE IL DIALOGO ACCENDE IL FUTURO

**FRIULI VENEZIA GIULIA:
HUB STRATEGICO
E CULTURALE D'EUROPA,
TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE**



→ **17. MAGGIO 2025**
GEMONA
CINEMA TEATRO SOCIALE

INGRESSO LIBERO
CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

CONFINSENZACONFINI

GEMONA DEL FRIULI, 17 MAGGIO 2025

Il Comune di Gemona del Friuli ha organizzato un convegno aperto a scuole e relatori che hanno portato la propria esperienza professionale, il cui tema è stato il Friuli, i confini, la sua collocazione fisica geografica nel continente europeo; e che tipo di relazioni siano esistite con gli attori contermini, quindi che tipo di relazioni ci si può aspettare di sviluppare con tali attori.

Nel corso della sessione mattutina del convegno “*Confinsenzaconfini*”, alla presenza degli studenti della Scuola Magrini-Marchetti di Gemona, l'Assessore e Vicesindaco del Comune di Gemona del Friuli, Flavia Virilli, ha moderato un dialogo con Paolo Petiziol. L'iniziativa ha posto al centro del dibattito la posizione strategica della regione, la sua storia di relazioni transfrontaliere, nonché le prospettive di collaborazione futura con gli attori contermini.

Virilli ha aperto l'incontro, dichiarando come il convegno sia uno spazio aperto di discussione, di incontro, sottolineando il valore della diplomazia culturale nei contesti non ufficiali e interrogando Petiziol sul ruolo attuale di questa pratica in un'epoca segnata da tensioni e derive nazionalistiche. Petiziol ha risposto evidenziando come la verità sia la prima vittima nei contesti di guerra e come la diplomazia culturale, lontana da ogni ufficialità, possa giocare un ruolo essenziale proprio attraverso la costruzione di relazioni umane, storiche e culturali.

Ripercorrendo esperienze personali e familiari, Petiziol ha descritto l'identità plurilingue e multiculturale del Friuli come base per una visione sovranazionale e aperta. Ha citato

esempi concreti di diplomazia culturale attuata attraverso strumenti come la musica, il vino, l'arte e la convivialità, sottolineando come questi siano veicoli efficaci per costruire ponti tra i popoli.

“Tutti gli strumenti, come musica, arte, cucina, vino, danza e tutto ciò che è cultura, possono essere usati per fare diplomazia.”

In particolare, ha lanciato la proposta di Aquileia quale sede neutrale e condivisa per un possibile dialogo di pace per il conflitto in Ucraina, ponendo l'accento sulla sua valenza storica e spirituale.

“Il luogo ideale è la Basilica di Aquileia. Da lì è partita la cristianità verso tutto l'est d'Europa e noi spesso ci dimentichiamo che la Russia è Europa, quantomeno fino agli Urali.”

Nel proseguimento del dialogo, Virilli ha chiesto un'opinione sul ruolo attuale delle istituzioni culturali accanto o in alternativa alle diplomazie ufficiali. Petiziol ha osservato che spesso i diplomatici non istituzionali vedono prima ciò che si muove nel contesto europeo, e che la visione è una qualità essenziale, pur richiedendo prudenza e capacità di ascolto.

“Il diplomatico vero deve essere un po' visionario. Visionario vuol dire avere la capacità di vedere un po' oltre, di vedere un po' prima degli altri, ma non troppo perché altrimenti non si è creduti [...]. Molte volte i visionari sono persone scomode perché dicono una verità, che è una verità plateale.”

Rispondendo a una domanda finale sull'attualità del concetto di Mitteleuropa, Petiziol ha riflettuto sulle crescenti divergenze tra i Paesi dell'Europa centro-orientale e le politiche comunitarie di Bruxelles, sostenendo che oggi più che mai la Mitteleuropa possa rappresentare un'alternativa culturale e geopolitica concreta.

GIORNATA DELL'EUROPA 2025

CON GLI STUDENTI DEL LICEO CLASSICO EUROPEO PRESSO L'EDUCANDATO UCCELLIS, 8 MAGGIO 2025

In occasione della **Giornata dell'Europa**, il Liceo Classico Europeo presso L'Educandato Uccellis, ha voluto ospitare il Presidente Petiziol, ricordando le sue molteplici vesti di presidente della FVG Orchestra, diplomatico, rappresentante di istituzioni economiche e transazionali. L'incontro ha offerto agli studenti un'occasione per confrontarsi con una figura di spicco del panorama culturale e istituzionale mitteleuropeo, non solo friulano.

L'incontro è stato introdotto dalla dirigente scolastica, la Professoressa Anna Maria Zilli, che ha voluto sottolineare come la ricorrenza non rappresenti soltanto un anniversario da ricordare, ma costituisca un'occasione concreta per approfondire e condividere valori fondanti della **convivenza europea**: la pace, la cooperazione, la solidarietà tra i popoli, la cultura come ponte tra le diversità.

La dirigente ha messo in luce la missione educativa specifica del Liceo Classico Europeo, istituito trent'anni fa come un indirizzo sperimentale volto a promuovere l'integrazione dei saperi e delle lingue, attraverso un curriculum che coniuga appunto lo studio delle lingue straniere e del diritto con la formazione classica, la filosofia e le scienze. Un indirizzo che oggi appare più che mai attuale e necessario, capace di fornire strumenti critici per comprendere la complessità del nostro tempo e del contesto europeo.

Accolto con attenzione dagli alunni, il Presidente Petiziol ha condotto un intervento, nel quale ha sottolineato il valore della cultura come strumento di **dialogo e di unione tra i popoli**. Attraverso il racconto del suo percorso professionale, ha testimoniato come la musica e le arti possano contribuire in maniera sostanziale alla costruzione dell'identità europea, fa-



Petiziol e Zilli, Auditorium Zanon, 08/05/2025

vorendo la comprensione reciproca e il rispetto delle diversità.

La sua testimonianza ha messo in luce il ruolo della diplomazia culturale come motore di integrazione e cooperazione, ricordando come l'Europa non sia soltanto un progetto economico o politico, ma anche una comunità fondata su un patrimonio culturale condiviso. Particolarmente significativa è stata la riflessione sul potere della musica come linguaggio universale, capace di superare confini e barriere ideologiche.

È seguita la sessione di domande, in cui gli studenti hanno potuto dialogare direttamente con il Presidente Petiziol. Gli allievi del Liceo hanno questa opportunità dimostrando interesse per temi di attualità europea e il valore della cultura nella diplomazia, spaziando su

diversi argomenti: dal ruolo delle istituzioni europee nella gestione delle crisi globali al futuro dell'integrazione culturale, passando per il valore delle lingue straniere nel mondo del lavoro e la funzione educativa della musica.

Alla domanda di una studentessa sull'efficacia delle politiche europee nei confronti delle nuove generazioni, il Presidente Petiziol ha risposto sottolineando l'importanza dei programmi formativi e di mobilità come Erasmus, definiti "strumenti concreti di cittadinanza attiva e orizzonti aperti". Ha ricordato come le esperienze all'estero siano fondamentali non solo per l'apprendimento, ma anche per la costruzione di una mentalità inclusiva e cooperativa.

Rispondendo a un'altra domanda sul ruolo della musica nella diplomazia culturale, l'ospite ha spiegato come "la musica parli una lingua che non ha bisogno di traduzioni", capace di creare ponti laddove le parole a volte dividono. Ha raccontato alcuni episodi tratti dalla sua esperienza alla guida della FVG Orchestra, i cui musicisti provenienti da Paesi in conflitto sono riusciti a suonare insieme superando barriere politiche e culturali.

Un'altra domanda ha riguardato il percorso per intraprendere una carriera internazionale. Il Presidente Petiziol ha incoraggiato i ragazzi a "non temere di essere ambiziosi", a investire nello studio delle lingue, nel rigore metodologico e nella curiosità culturale, ricordando che il percorso può essere lungo, ma la preparazione solida apre molte porte.

L'interazione si è svolta in un clima di partecipazione e attenzione. Le risposte del Presidente Petiziol, basate su contenuti ed esperienze personali, hanno trovato un uditorio attento, raccolto, offrendo spunti di riflessione e motivazione per il futuro.

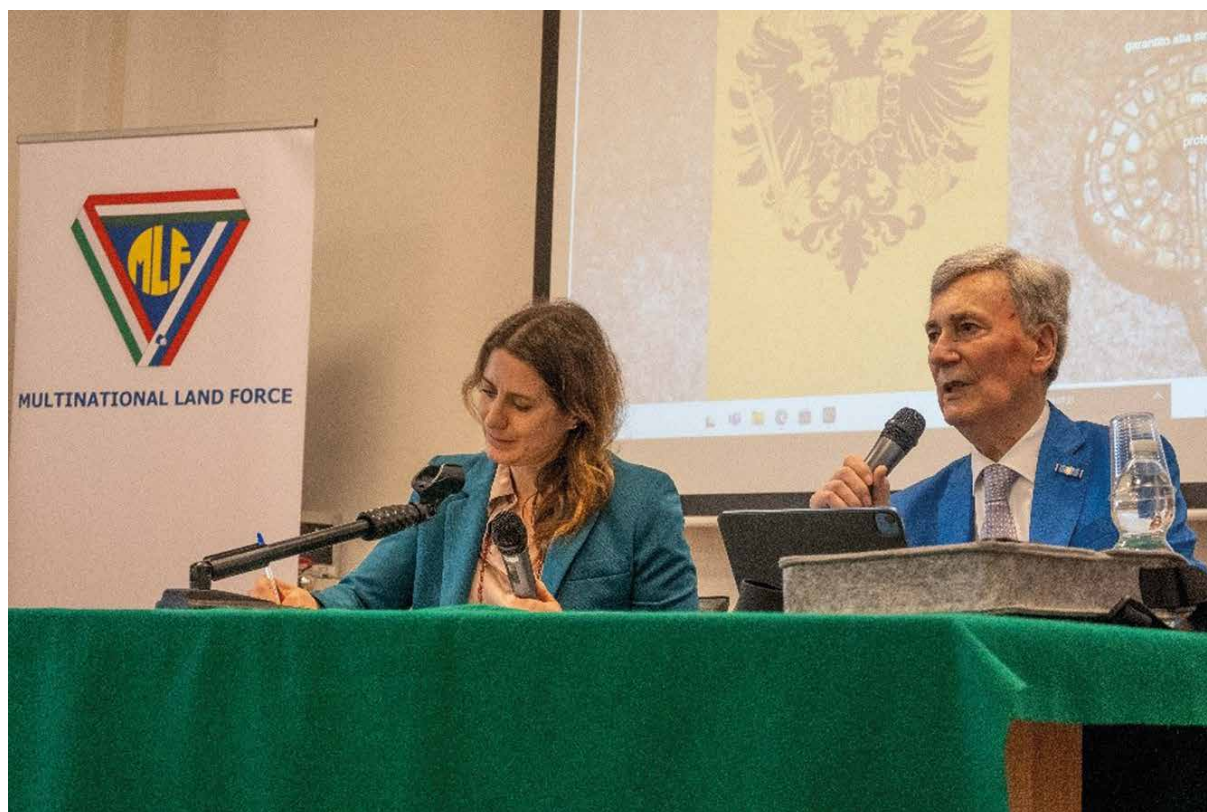
L'iniziativa si inserisce nel più ampio impegno del Liceo Classico Europeo per la promozione di una **cittadinanza consapevole e aperta**, e ha rappresentato un momento formativo, nel tentativo di rafforzare nei giovani l'idea di un'Europa che cresca anche grazie alla cultura e al dialogo.



Petiziol e Zilli alla Festa dell'Europa 2025, presso l'Educandato Uccellis

TERZA EDIZIONE DELLO STABILIZATION SEMINAR

UN MONDO IN MOVIMENTO TRA SFIDE GLOBALI E GRANDI CAMBIAMENTI



Dal 20 al 23 maggio presso il **Comando Brigata Alpina “Julia” - Multinational Land Force (MLF)** si è svolta la terza edizione dello *Stabilization Seminar* organizzato in stretta collaborazione con il Centro Studi Post Conflict Operations Study Centre (PCOSC) di Torino.

Lo “Stabilization Seminar”, frutto della collaborazione tra Multinational Land Force e Post Conflict Operation Study Centre, rafforza il proprio ruolo come piattaforma di dialogo tra mondo militare e mondo accademico.

L'edizione 2025 conferma ed amplia la collaborazione con le università Partner alle quali si aggiunge il contributo delle Università di Roma e Torino e, per la prima volta, la partecipazione del Centro Alti Studi Difesa (CASD) e dell'Associazione Culturale Mitteleuropa. Ospite anche la Theresian Military Academy of Austria.

Ampio spazio ai conflitti post-bellici e alla

Paolo Petiziol durante il suo intervento alla 3° edizione dello Stabilization Seminar

competizione per le risorse strategiche: dai minerali critici africani alla fragilità istituzionale nei Balcani. Durante l'intervento sul “Cognitive Warfare” è stato trattato il tema della dimensione informativa e psicologica dei conflitti moderni. Infine, spazio alle grandi organizzazioni internazionali - NATO, UE, ONU - e all'importanza del settore sicurezza (SSR - Security Sector Reform) nei paesi colpiti da crisi e conflitti.

L'edizione 2025 dello Stabilization Seminar rappresenta un ponte stabile tra mondo militare e mondo accademico e conferma l'evento come un laboratorio vivo di idee e analisi, capace di integrare esperienze operative e riflessioni accademiche.



MITTELEUROPA
CULTURAL ASSOCIATION

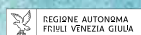
1974

GECT
EZTS GO
GO

3°

INCONTRO DELLE CITTÀ TRANSFRONTALIERE D'EUROPA

GORIZIA - NOVA GORICA
23-24 OTTOBRE 2025



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Comune di Gorizia



Mestna Občina
Nova Gorica



Občina
Šempeter-Vrtojba



Sicuramente questo appuntamento rappresenta una effettiva novità e unicità. Abbiamo già appurato che Nova Gorica e Gorizia non sono un caso unico in Europa. Pur nelle rispettive specificità, infatti, le città attraversate da una frontiera in Europa sono ben oltre la decina; si tratta sempre di città limitrofe che, similmente a Gorizia e Nova Gorica, sono attraversate da una frontiera fra due Stati.

Tra queste, le città che hanno già partecipato alle precedenti edizioni sono: Estergom (HU)/Štúrovo (SK), Görlitz (DE)/Zgorzelec (PL), Ostseebad Heringsdorf (DE)/Świnoujście (PL), Guben (DE)/Gubin (PL), Valka (LV)/Valga (EE), Cieszyn (PL)/Český Těšín (CZ), Frankfurt an der Oder (DE)/Słubice (PL), Gornja Radgona (SI)/Bad Radkersburg (AT), Kerkrade (NL)/Herzogenrath (DE), Komárom (HU)/Komárno (SK).

Sorprendenti realtà che ci riportano al motto di GO! 2025 borderless, nell'anno in cui Gorizia e Nova Gorica sono Capitale Europea della Cultura. A tali Città, nonché ai GECT (Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale), abbiamo ritenuto di dedicare, proprio in Gorizia, un appuntamento tutto speciale per scambiarsi esperienze, opportunità, problemi e difficoltà che tale situazione confinaria ha rappresentato e rappresenta per ciascuno di noi.

Tra gli obiettivi che di comune accordo ci prefiggiamo ci sono:

- 1) il modello transfrontaliero, per sua natura *bottom up*, possa divenire modello per l'Europa;
- 2) "vivere" il confine sia dimostrazione di una reale integrazione europea e umana;
- 3) L'esperienza *crossborder* faciliti e non condizioni il dover "vivere" il confine anche nei momenti più difficoltà (migrazioni, pandemie, economie di guerra, ...).

Un incontro sicuramente utile e ricco di opportunità, di cooperazioni e progettualità a livello europeo. Un contributo straordinario ad una innovativa visione d'integrazione europea.



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile
Paolo Petiziol

Responsabili di Redazione
Sofia Rossi
Valentina Varutti

Redazione
via San Francesco, 34 - 33100 UDINE
tel. +39 0432 204269
segreteria@mitteleuropa.it
www.mittleuropa.it

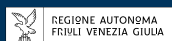
Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18 - 34170 Gorizia

**Coordinamento organizzativo
e progetto grafico**
Tipografia Pellegrini - Il Cerchio

Stampa
Tipografia Menini, Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n.456 del 12/09/1979

Mittleuropa
viene pubblicato con
il sostegno finanziario
della Regione Autonoma FVG



Abbonamento
Per ricevere "Mitteleuropa"
iscriviti all'Associazione
Culturale Mitteleuropa.

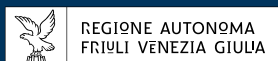
Per informazioni
puoi scrivere a Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34 - 33100 Udine
tel. +39 0432 204269
mail: segreteria@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa, nella loro particolare
veste grafica e nella specifica
intestazione della testata giornalistica,
sono regolarmente depositati e registrati.
Secondo le norme vigenti, pertanto,
sono vietati qualsiasi loro uso
improprio rispetto alle finalità statuarie
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa
e qualsiasi loro fruizione priva
delle necessarie autorizzazioni
da parte del rappresentante legale
della stessa.

Anno 45° - n. 2 2025

Mitteleuropa

www.mitteleuropa.it



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



MITTELEUROPA
CULTURAL ASSOCIATION

1974